Sei incontri ravvicinati e fotografie che sembrano

autentiche: un giovane di Ascoli ci sbalordisce così

A sinistra, una delle fotografie dell'alieno, che Filiberto Caponi, 23 anni (a destra, mentre indica il luogo del primo incontro) giura essere vere. La somiglianza con l'E. T. cinematografico di Spielberg è impressionante. Il mostriciattolo è alto circa settanta centimetri, bocca senza denti, occhi neri immobili, gambe lunghe e scattanti braccia piccole e quasi atrofizzate.

"SONO AMICO DI E.T. E VE LO DIMOSTRO"

«Si fa vivo solo di notte. È timido. All'inizio fuggiva spaventato. Poi sono riuscito ad avvicinarlo e perfino a farlo mettere in posa», racconta Filiberto Caponi. Che però viene creduto soltanto in famiglia. In paese invece molti dicono: «È tutto nu' pastrocchio»

di ANTONELLA ARCOMANO

Pretare d'Arquata del Tronto (Ascoli Piceno), ottobre.

E' alto settanta centimetri, ha due lunghe gambe che gli permettono di correre più veloce di Carl Lewis, braccia corte, pelle marrone e ru-

continua a pag. 62

segue da pag. 61
gosa, occhi neri immobili e senza orbite, due cannule sul petto. Non parla. Boccheggia o si lamenta. Si fa vedere solo di notte e, in particolar modo, attorno alle due. Un identikit inconfondibile.

Ma è proprio un cugino di E. T. il misterioso essere che da cinque mesi si aggira nelle campagne marchigiane? Filiberto Caponi, un ceramista di 23 anni, dal sorriso scanzonato, che vive con i genitori a Pretare di Arquata del Tronto, un paesino di trecentocinquanta abitanti, non ha dubbi.

Lui, con l'extra-terrestre ha avuto ben sei incontri più che ravvicinati. Impossibile? Filiberto zittisce gli scettici mostrando quattro primi piani del misterioso amico. Che, pur timido e pauroso, prima di fuggire a gambe levate spaventato dal flash della macchina fotografica, si è messo in posa proprio per il ragazzo marchigiano.

Filiberto, che ha visto per l'ultima volta il mostriciattolo meno di un mese fa e spera d'incontrarlo di nuovo, non si fa pregare: racconta in lungo e in largo le sue frequentazioni con il suo mite «Visitor».

«L'ho visto per la prima volta il 9 maggio», ricorda. «Era da poco passata mezzanotte. Avevo appena messo l'auto in garage, in una zona un po' isolata, ai margini del paese. A un tratto ho sentito uno strano lamento provenire da un casa diroccata. Era un suono indefinibile. All'inizio ho pensato a un ubriaco. Incuriosito, mi sono affacciato sull'uscio della costruzione. Non c'era nessuno. Solo, in un angolo, nella penombra, si vedeva una palla bianca. Il gemito veniva proprio da lì. Avvicinandomi, ho toccato quell'involucro con un piede».

Ma ecco il colpo di scena. «La palla è schizzata in aria facendo rotolare il sasso dove era appoggiata. E quell'essere mi si è mostrato per intero», ricorda, ancora emozionato, Filiberto. «Aveva le gambe fasciate da garze mediche. Era ferito, ma è riuscito a scappare velocissimo. Ha scavalcato un muro di sassi, alto circa due metri, senza aiutarsi con le braccia, infilando i piedi nelle fessure tra le pietre.

«Io sono rimasto impietrito. Ero sveglio o stavo sognando? Ancora scosso, ho iniziato a camminare verso il paese. In quei cinquanta metri che mi separavano da casa, percorsi di gran fretta, giuravo a me stesso che non avrei detto a nessuno quello che avevo visto: mi avrebbero preso per matto.

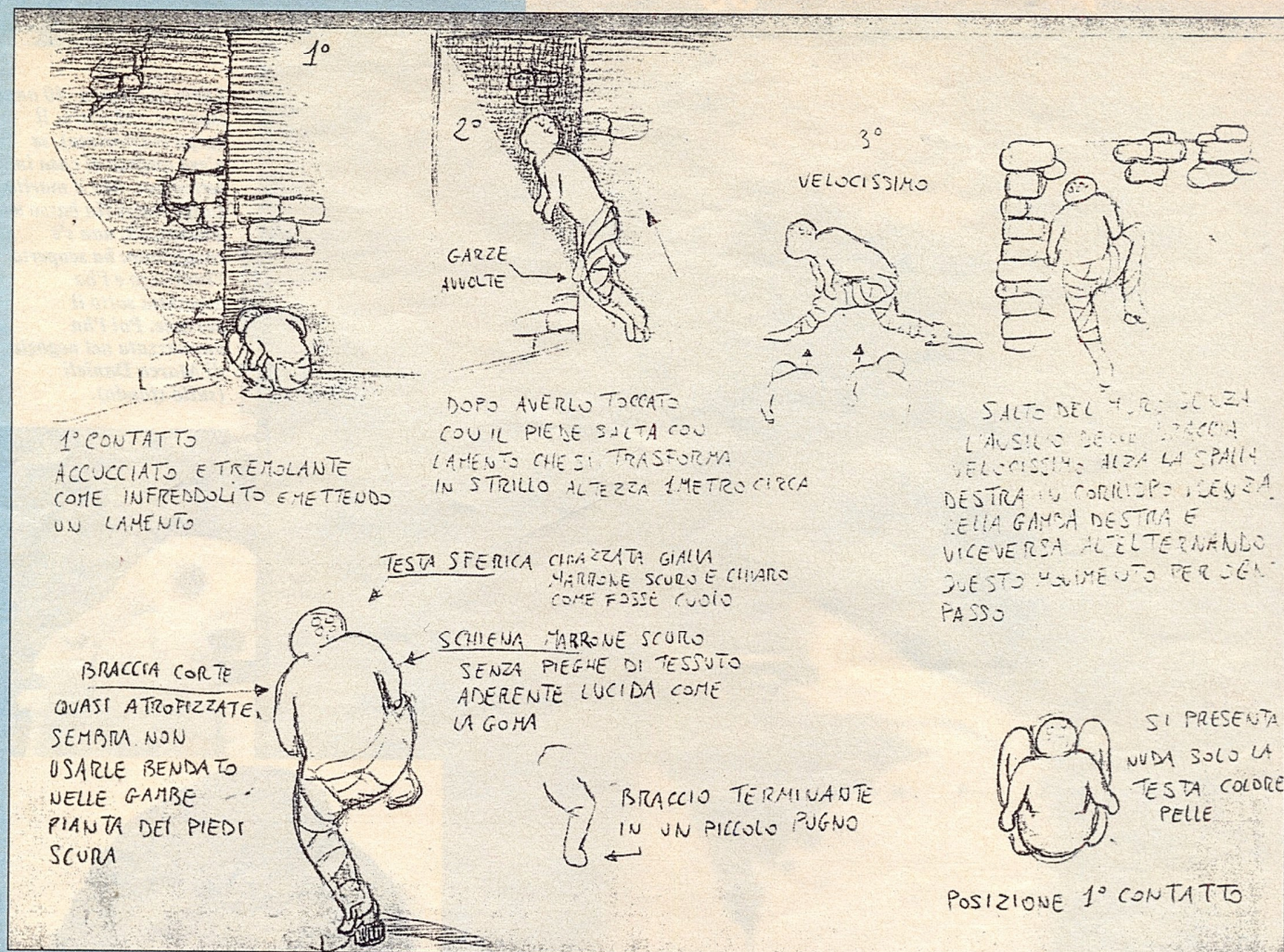
«Mia madre però si è subito accorta che ero strano. "Sei pallido. Ti è successo qualcosa, sono sicura. Sei andato a sbattere con la macchina? ", ha iniziato a chiedermi con insistenza. Non ce l'ho fatta più a tenere per me quel segreto e ho raccontato tutto. Mamma fin dall'inizio mi ha creduto. Mio padre invece era più scettico. "Sarà stata un' allucinazione", diceva.

«Non parla, si lamenta»

«Ne è presto nata una discussione. Alla fine papà ha voluto che lo accompagnassi sul posto. Abbiamo preso con noi una torcia elettrica. Di quell'essere non c'era più traccia. Nell'angolo dove l'avevo visto raggomitolato, però, mio padre ha trovato una garza sporca di sangue», continua Filiberto. «L'abbiamo nascosta dentro una vecchia lavatrice abbandonata: portarla a casa ci faceva un po'schifo. Il nostro proposito era quello di fare analizzare quel sangue e scoprirne la natura: animale, umana o...

«Io quella notte non sono riuscito a chiudere occhio. Verso le quattro ho sentito di nuovo il lamento. Ho chiamato mio padre. Ci siamo affacciati alla finestra e abbiamo visto l'alieno correre sulla stradina davanti a casa nostra. Era velocissimo: si è infilato sotto un vecchio arco che passa sulla via che porta in campagna. Finalmente non ero l'unico testimone dell'esistenza di quella strana creatura.

«Anche mio padre era scosso. "Dimentica quello che hai visto", mi ha detto. "Altrimenti rischi di uscire pazzo". A casa però era inevitabile parlare di quell'incontro. Mia nonna era sicura che io avessi incontrato il diavolo o un folletto. Intanto era misteriosamente scomparsa la garza insanguinata che mio padre e io avevamo raccolto la notte del primo incontro. E per me quella storia stava diventando un chiodo fisso. Ero roso dalla curiosità: volevo sapere chi era. Volevo fotografarlo».

Quindici giorni dopo i desideri di Filiberto vengono in parte esauditi. «Ancora una volta erano le due di notte. Stavo dormendo da un pezzo quando sono stato svegliato da quell'inconfondibile lamento.

A sinistra, l'ultima delle eccezionali fotografie di Filiberto Caponi, scattata all'alieno, a ottobre. Il misterioso essere durante i primi incontri era ferito, aveva le gambe fasciate, ed esprimeva il suo dolore emettendo due singhiozzi intervallati da uno strano lamento. Non ha invece mai tentato di comunicare articolando delle parole. Sopra, il dettagliato fumetto del debutto di E. T. in terra marchigiana, disegnato dallo stesso Filiberto.

Sono saltato in piedi, ho preso la *Polaroid* che da un po' di giorni tenevo sempre a portata di mano e sono corso alla finestra. L'essere stava proprio davanti a casa mia. Ho scattato due foto. Lui si è girato verso di me, infastidito dal flash. Poi è scappato, correndo sempre in quel suo modo buffo, sbilanciato all'indietro, con la nuca appoggiata alla schiena.

«Ho messo quelle preziose foto in una scatola di cartone. Ma quando sono andato a prenderle per mostrarle a mio padre... Non credevo ai miei occhi. Il contorno della figura dell'alieno si era sollevato. Sembrava che la foto fosse esplosa in quel punto. La scatola era nera e bruciacchiata. Un fenomeno inspiegabile».

Ma gli incontri ravvicinati non finiscono qui. «Nove giorni dopo, stavo passeggiando in campagna», ricorda Filiberto. «Ad un tratto, eccolo. Era sempre lui, l'alieno. Mi ha tagliato la strada, correndo a gran velocità».

Passano più di due mesi e... «Non pensavo più a quegli incontri», giura il giovane. «Era la notte dell'11 agosto e io stavo da solo, davanti casa. Speravo di vedere le stelle cadenti. Quella strana creatura è sbucata dal muro della recinzione. Ero un po' spaventato. Ho avuto però la prontezza di correre a prendere la macchina fotografica, non più la *Polaroid*, ma una professionale. Sono uscito e l'ho trovata seduta con la schiena appoggiata al muro. Aveva ancora le gambe fasciate. Si è fatta fotografare. Poi è scappata».

Passa un altro mese ed E. T. fa di nuovo capolino. Naturalmente, alle due di notte. E sempre nel cortile di casa Caponi. «Quella volta era seduto vicino alla porta», ricorda Filiberto. «Apriva e chiudeva la bocca, ma non emetteva alcun suono. Girava di continuo la testa. Sono riuscito a scattargli due fotografie. Poi se l'è data a gambe».

L'ultimo incontro risale ad ottobre. E questa volta assieme a Filiberto c'è anche la nonna Antonia, 76 anni. «Lui era in piedi, appoggiato al solito muro. Gli ho scattato un'altra fotografia. Mia nonna non l'ha visto e si è messa a urlare. L'essere si è spaventato e ha iniziato a correre.

Non volevo farmelo scappare ancora. L'ho inseguito. Ma non sono riuscito a stargli dietro. Ora aspetto di rivederlo. La prossima volta farò di tutto per catturarlo».

La testimonianza del ragazzo ascolano potrebbe essere confermata dalle non comuni esperienze della famiglia di un maresciallo dell'aeronautica di Sulmona in Abruzzo. Come ricorda il dottor Roberto Pinotti, vicepresidente nazionale del Centro Ufologico Nazionale, il maresciallo Zitella quest'estate ha raccontato di aver visto un extraterrestre alto non più di sessanta centimetri, in grado di assumere una forma a palla e di volare.

Ma a Pretare sembra che gli unici a credere ai marziani siano Filiberto e la sua famiglia. E un'anziana, la signora Maria, borbotta: «Da una vita esco per la campagna la mattina presto e non ho mai sentito e visto niente. Secondo me, è *nu' pastrocchio*».

Antonella Arcomano